57° Congresso Nazionale degli Ingegneri, Rimini 2012

Relazione del Presidente CNI, Ing. Armando Zambrano

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI

Autorità, Presidenti, Delegati,

con profonda emozione apro i lavori del 57° Congresso Nazionale degli Ingegneri, in questa splendida città dalle straordinarie capacità di accoglienza.
Il primo di questo Consiglio Nazionale rinnovato ed eletto da meno di un anno.
Siamo in una terra di recente martoriata dal terremoto, che ha causato gravi perdite di vite umane e danni fortissimi alle abitazioni ed all'apparato produttivo.
Terremoto che ha colpito, uccidendolo, un nostro collega, l'ing.Gianni Bignardi, mentre svolgeva, coraggiosamente, il proprio compito professionale.
Noi ingegneri, come sempre, abbiamo subito partecipato con impegno ed abnegazione alle fasi dell'emergenza.

I ringraziamenti miei, del Consiglio, dei delegati e dei partecipanti vanno al collega Presidente Marco Manfroni, al suo Consiglio, ed ai dipendenti dell'ordine e a tutti coloro grazie ai quali siamo qui.

Grazie agli amici del Consiglio che, con il loro lavoro, hanno apportato un importante contributo ai temi di loro competenza e alle presenze importanti nelle giornate congressuali; **ma soprattutto grazie a tutti voi he avete fortemente sentito la necessità di partecipare a questo evento dimostrando spirito di servizio e grande attaccamento alla nostra professione**. Devo rimarcare la partecipazione di tutti gli ordini italiani, cosa che non accedeva da molto tempo.
Abbiamo organizzato questo congresso perseguendo nuovi obiettivi con un programma teso principalmente a privilegiare il dibattito interno alla categoria su una ricerca che è e sarà guida per l'intera discussione.

Nonostante i tanti anni di attività ordinistica con le responsabilità di consigliere, segretario, presidente d'ordine e di federazione regionale, delegato Inarcassa, componente di innumerevoli commissioni di studio del CNI, la partecipazione ai congressi nazionali, o forse proprio per questi trascorsi, **sono fortemente emozionato, ripeto, nel rivendicare qui e con forza l'orgoglio per la nostra professione**.
Professione straordinaria che, in particolare nel nostro Paese, vanta una tradizione, ancora oggi riconosciuta unanimemente, **di affidabilità e credibilità** (ci sono ricerche specifiche che lo confermano).

Per troppo tempo, però, **non abbiamo creduto abbastanza in noi stessi**, adattandoci all'idea di non poter essere protagonisti del cambiamento, di dover attendere che altri risolvessero i nostri problemi.
Problemi, quelli della nostra professione, che non possono essere risolti solo con riforme o normative che ci riguardino.

Siamo parte integrante della società, dobbiamo essere consapevoli che i nostri problemi - possibilità di lavoro, futuro dei nostri giovani, globalizzazione dei

servizi, invadenza nella professione di imprese e di strutture dello Stato (enti vari, università, società pubbliche) - possono essere risolti **solo attraverso un dibattito complessivo che ci veda protagonisti e parte essenziale delle scelte che renderanno il nostro Paese rinnovato, più efficiente, più affidabile, in una prospettiva internazionale**.

L'Italia sta attraversando quello che l'ISTAT chiama nel rapporto annuale un "**difficile passaggio**".
Un paese che non investe vede le proprie potenzialità di sviluppo ridursi, con le quantità prodotte internamente che tendono a calare.
Le nostre competenze e strutture sono al servizio di questo Paese e dei suoi organismi legittimamente rappresentativi e decisionali.
So che è un vecchio slogan, parole già sentite in passato, ma è così, anche se la politica ci ha ignorati, talvolta anche usati ed illusi per interessi di parte.
Oggi più che mai vogliamo essere ascoltati perché ci attendono sfide importanti: l'efficienza, l'innovazione, la ricerca tecnologica e scientifica, la tutela dell'ambiente, il risparmio energetico.
Noi ingegneri rappresentiamo il valore aggiunto ed indispensabile di questo Paese grazie alle nostre competenze, conoscenze ed esperienze.
In tutti noi qui presenti sono indelebili la difficoltà dei nostri studi e degli esami sostenuti; conosciamo bene il confronto duro e complesso con le norme sia tecniche che giuridiche, le responsabilità che derivano dalla realizzazione delle nostre opere, la forte interferenza del nostro lavoro con la sicurezza dei cittadini, il coraggio nelle scelte e nelle decisioni.
Non basta.
Sono cose a noi note, forse note anche ad altri, ma non sufficienti per essere ascoltati.
Concretezza, organizzazione e operatività.

È questo ciò che ci è necessario; strutture di supporto e di competenza che ci consentano di utilizzare le nostre conoscenze per la risoluzione dei problemi di tutti, per contemperare le tante necessità, spesso contrastanti, scegliendo sempre la soluzione migliore o, a volte, la meno peggiore.
L'obiettivo è ormai chiaro e condiviso: le esigenze dei cittadini.
Dobbiamo essere umili; coesi al nostro interno, altresì solidali e corretti con le altre categorie professionali, particolarmente quelle tecniche, organizzandoci con esse e pretendendo medesimi comportamenti.
Dobbiamo unificare le risorse, anche economiche, le fondazioni, i centri studio, ma anche le capacità di lavoro e le esperienze.
Credetemi se vi dico che è l'unico modo per accelerare un processo che, per certi aspetti, sarà inevitabile.

La forza delle professioni, non solo quelle ordinistiche, può e deve aumentare.
È ormai irreversibile la difficoltà del capitale d'impresa e del lavoro al suo servizio.
Ancora più tangibile è la crisi di rappresentanza e di guida dei partiti politici incapaci, oggi, di affrontare in modo adeguato e con coraggio le nuove e complesse esigenze della nostra società.
Impegnati a garantire la mera sopravvivenza delle proprie classi dirigenti e restii anche ad avviare un rinnovamento che non deve essere solo di uomini, ma soprattutto di idee e di proposte concrete.
La percezione pubblica negativa del sistema degli Ordini, che ancora scontiamo, non deriva dalla "forma" delle nostre istituzioni — democraticamente elette — bensì dall'agire dei rappresentanti che, in passato, guardando prima all'interesse della categoria e poi a quello dei cittadini, credevano, pur legittimamente, che l'attività di pura lobby politica potesse risolvere i problemi.

Il radicale cambiamento delle relazioni **tra politica e società** ha messo in crisi anche il nostro sistema e, fatti salvi i principi della riforma, la vera innovazione sta nella nostra capacità di relazionarci con tutti i soggetti sociali che muovono l'Italia.
Per questo, senza pregiudizi ideologici, abbiamo aperto confronti e relazioni con il mondo politico, imprenditoriale, sindacale, ambientalista, universitario, incontrandone a più riprese i rappresentanti. Collaboriamo, discutiamo e incontriamo i Ministeri, le autorità, gli uffici della pubblica amministrazione.
A tutti proponiamo progetti, diamo disponibilità, chiediamo collaborazione.
A tutti illustreremo il progetto nostro e delle altre professioni che vorranno condividere il percorso, per lo sviluppo del Paese, convinti sempre che se vogliamo che la pubblica opinione ci giudichi positivamente dobbiamo offrire un progetto sostenibile e innovativo.
Anche con l'organizzazione di convegni e seminari su temi specifici, cui chiederemo fortemente in questo caso la presenza ma soprattutto l'attiva partecipazione di rappresentanti della politica, delle istituzioni e delle altre forze sociali.

Nelle prossime settimane abbiamo già in programma, d'intesa con i Ministeri competenti, convegni su argomenti importanti quali il Piano Città ed il Rischio Idrogeologico.
Credo sia ormai chiaro a tutti che rappresentiamo un sistema senza privilegi e riserve di mercato, con l'impegno quotidiano di chi ha scelto di dedicarsi ad una professione, dopo aver superato studi impegnativi e l'esame di stato, sostituendosi spesso con la propria attività alle carenze strutturali della pubblica amministrazione per dare servizi di qualità ai cittadini.
L'attuale momento storico offre nuove opportunità alla nostra categoria, che ha recentemente riacquistato forte coesione e, di conseguenza, affidabilità e credibilità.

Ne è un esempio, l'utilissima esperienza di questi ultimi mesi, con l'attività del Consiglio Nazionale degli ingegneri a cui, nell'ambito del PAT Professioni Area Tecnica, che raccoglie nove professioni tecniche cui si sono aggiunte per la riforma gli architetti e gli agrotecnici, è stato affidato un ruolo di coordinamento, svolto con l'egregio supporto del nostro Centro studi, che ringrazio per lo straordinario lavoro eseguito.
Il momento è storico e foriero di grandi possibilità per le professioni.
La riforma, con i suoi limiti, è legge.

La riforma c'è e, al di là anche di giuste critiche, mette fine ad una stucchevole diatriba che da ormai troppo tempo vedeva le professioni costrette a difendersi e rivendicare il diritto alla propria esistenza, non per sé ma per la società civile.
La legge ha sancito che l'esercizio della professione deve essere fondato sull'autonomia e sull'indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnica, del professionista.

Il principio è, come si vede, importante, ed evidenzia l'originalità della professione nel panorama lavorativo e che la differenzia dall'attività di impresa.
Insieme, vi è il riconoscimento della necessità degli Ordini e della loro autonoma soggettività giuridica, il mantenimento importante delle funzioni amministrative e di quelle disciplinari, anche se con modifiche condivise nei principi ma non completamente nell'attuazione.
Questa è la risposta definitiva del nostro Paese, anche alle richieste dell'Europa, che mette un punto fermo su tutte le questioni ormai annose che riguardano provvedimenti dell'antitrust e provvedimenti di presunta liberalizzazione.

Per questo siamo preoccupati dell'intento di altre professioni, cui abbiamo chiesto un incontro urgente, di impugnare il DPR, con pretese di incostituzionalità.
Non vogliamo ricominciare da capo tutto, con il rischio di dover riprendere una battaglia ormai, e per moltissimi aspetti positivamente, conclusa.
Ci batteremo perché ciò non avvenga.

La riforma mette fine ad uno scontro durissimo tra quelli che vedono nel mercato dei servizi professionali uno dei pochi settori che ancora presentano potenzialità interessanti, e quindi cerca di impossessarsene e coloro che, come i professionisti, vogliono restare fedeli al loro ruolo ed alla loro tradizione.

D'altra parte, è ormai chiaro a tutti la mistificazione sulle professioni e sugli Ordini, additati come organismi medioevali e conservatori di privilegi.
Un settore che ha raddoppiato in dieci anni il numero di lavoratori, e ripeto, lavoratori, si può sostenere che ponga problemi all'accesso?
Dobbiamo finalmente guardare fuori e confrontarci con il mondo e le sfide vere, quelle sì ineludibili, per la sopravvivenza nostra e del paese e, se vogliamo, dell'Europa.

Si sta avvicinando il giorno in cui potremo vedere un paese non più stretto nella morsa della concertazione tra Confindustria e sindacati, ormai espressione di un mondo superato ma che non vuole lasciare il campo alle nuove forze innovative ed efficienti del Paese.
Un giorno in cui vedremo un governo che invita ai tavoli che contano i professionisti, per utilizzarne competenza e capacità di analisi di un sistema economico dove l'asset fondamentale è quello della conoscenza.
E che riduca fortemente l'influenza di coloro che sono stati protagonisti di un passato che ci ha lasciato in eredità un debito di 1.900 miliardi di euro che grava e graverà pesantemente sulle possibilità di ripresa e sulle speranze delle giovani generazioni.

Ma c'è un'altra, urgente, sfida che ci attende, da affrontare con lo spirito di dare alle professioni non banali regole, ma occasioni per migliorarne la qualità, per ampliarne le opportunità di lavoro e per garantire al meglio i cittadini.

Tutte condizioni concorrenti e non contrastanti, a nostro avviso.
Abbiamo la possibilità di decidere in autonomia i regolamenti attuativi della riforma.

E qui dobbiamo essere rapidi ed innovativi, perché dobbiamo creare gli strumenti per affrontare adeguatamente un mercato globale, sempre più esigente, sempre più selettivo, sempre più difficile.
In questa ottica le regole su tirocinio, formazione, pubblicità, disciplina, albo, rappresentanza, società, devono essere redatte per raggiungere obiettivi che premino merito, capacità, innovazione, qualità, efficienza.
I prossimi mesi saranno quindi importanti ed impegnativi.
Dovremo analizzare, studiare, discutere, ma soprattutto decidere ed approvare regolamenti che possano dare slancio alla nostra professione.

Solo così potremo avviare un circolo virtuoso in cui gli altri anelli della catena (università, enti di ricerca, istituzioni, committenti pubblici e privati) dovranno adeguarsi per dare e ricevere risposte adeguate.
Stiamo già lavorando su questi temi e meno di una settimana fa abbiamo proposto una bozza di primi provvedimenti alle altre categorie del PAT, che porteremo anche all'attenzione della categoria, prima dell'adozione.

Ma contemporaneamente dobbiamo pensare, studiare, proporre soluzioni per il nostro Paese.

Idee ne abbiamo tante, e molte originali; moltissime a costo zero.
Il 1° marzo, nel Professional Day che ha visto a Roma insieme tutte le professioni dar vita ad una manifestazione straordinariamente partecipata, abbiamo consegnato al Governo un documento con 20 punti importanti.
Idee per sbloccare investimenti, per accrescere l'efficienza del sistema delle opere pubbliche, per avviare piani di prevenzione dal rischio idrogeologico, da quello sismico, per rilanciare il fascicolo del fabbricato, per semplificare le norme e de-materializzare le procedure, per affidare ai professionisti attività della P.A., la rigenerazione dei territori e delle città, la valorizzazione del paesaggio e dell'agricoltura, l'innovazione tecnologica, la salvaguardia ambientale, uno sviluppo industriale sostenibile e compatibile con l'ambiente.
Li offriamo a tutti, con spirito di collaborazione e solidarietà: governo, parlamento, comuni, regioni, sindacati, confindustria, università.
Molte di queste proposte, in realtà, le abbiamo ritrovato nei vari decreti sviluppo approvati di recente.

Ma altre dobbiamo portare avanti, con forza.
Dobbiamo chiedere ed ottenere che si vada verso le vere riforme, che riguardano settori importanti come le banche, l'energia, la burocrazia, la politica, la giustizia, lo stato.
Mentre le imprese sono strozzate dal costo del denaro e del lavoro, dalla pressione fiscale, dalle lentezze burocratiche, dai costi energetici, molti interventi legislativi riguardano situazioni decisamente marginali dell'economia.
Noi ingegneri, insieme alle altre professioni tecniche, siamo una comunità di oltre un milione di cittadini che con passione, competenza, e fatica tentiamo di svolgere la difficile opera di tutelare, trasformare e sviluppare il territorio, le città, i ponti e le strade, i campi ed i boschi di questo paese bello e difficile.
Siamo, o dovremmo essere, gli autori della mediazione necessaria tra la tutela del bene pubblico, e lo sviluppo, economico; coloro che integrano, nelle loro idee e progetti, il miglioramento dell'habitat e la crescita economica; gli ideatori di innovazioni indispensabili all'industria, capaci di aumentare la sicurezza della vita dei cittadini e la sostenibilità ambientale.

Questo sappiamo fare.
Ma possiamo e dobbiamo fare di più.

Dalla Germania all'India al Brasile, le politiche economiche di chi cresce hanno messo al centro gli ingegneri, chiedendo innovazione, idee, tecniche nuove adeguate alla sfida tecnologica ed alla salvaguardia dell'ambiente.
In Italia si ragiona di tariffe e corporazioni e valore legale del titolo di studio in un clima di recessione culturale oltreché economica.
Come se Adam Smith non fosse morto da secoli e John Nash, con la sua teoria dei giochi, non ci avesse insegnato la logica della cooperazione tra i cittadini e le comunità sociali ed economiche.
Le comunità sociali e professionali sono elementi del corpo sociale; la logica della concorrenza senza cooperazione le trasforma in parti l'un contro l'altro armate, con il risultato di sfasciare l'economia.
Completeremo la nostra riforma, e proveremo con i regolamenti a correggerne alcuni errori, dovuti purtroppo all'assenza di un progetto nazionale, a contrapposizioni ideologiche ma anche alle resistenze al cambiamento di alcune professioni.

Ma, senza un cambiamento della politica nazionale ed un nuovo progetto di sviluppo nazionale, i giovani ingegneri e gli altri professionisti tecnici continueranno ad essere alla periferia del lavoro, disoccupati o poveri, senza poter mettere al servizio dell'Italia le loro idee e competenze.
Pensiamo alla strategia di Lisbona, che vuole mettere al centro l'economia della conoscenza e sta naufragando sotto i colpi della dis-economia della finanza, dei rating e degli spread.

Per tutto questo noi chiediamo una seconda fase immediata, nella quale si dia alle professioni l'opportunità di discutere ed attuare veri progetti per lo sviluppo sostenibile, nelle quali assumano il ruolo che loro compete.
Senza cooperazione, senza valorizzare le specificità, senza rendere sinergiche le capacità, l'Italia, piena di localismi, steccati e conflitti di interesse andrà alla deriva allontanandosi dall'Europa.
Ma non dobbiamo illuderci, questo Paese ci ascolterà soltanto e ripetiamo soltanto se saremo forti ed organizzati.
Perchè credibili ed affidabili lo siamo già.

Il Congresso che abbiamo organizzato, il primo di questo Consiglio eletto meno di un anno fa, intende gettare le premesse per una nuova organizzazione degli ordini e per avviare una discussione soprattutto interna alla categoria che, sulla base della ricerca appositamente commissionata, guardi al futuro della professione, individuando proposte che aprano prospettive di lavoro ai giovani.
Dobbiamo anche trovare soluzioni alle giuste esigenze di tutela di parte importante della categoria, in particolare il terzo settore, attualmente privo di riserve di legge su attività di cui è evidente oggi i rischi e la pericolosità per i cittadini, per cui ne è necessaria la regolamentazione.

E consentitemi di rivendicare, come CNI, un importante merito, foriero di sviluppi futuri.

Abbiamo fatto rientrare le prestazioni dell'ingegneria dell'informazione, per la prima volta, tra quelle che possono contare su parametri specifici per la determinazione dei compensi riconosciuti in sede giudiziale (decreto 20/7/2012 n.140).

E' un primo riconoscimento per il settore, cui ci auguriamo seguirà, (ci stiamo lavorando) , un altro molto più importante visto che la bozza del decreto parametri per la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara include anch'esso tali prestazioni, un comparto da quasi 2 miliardi di euro all'anno.
Ed il congresso deve essere anche un momento di confronto della politica del CNI, che in questi mesi ha inteso sviluppare anche un'attività fondamentale di raccordo e collaborazione con gli ingegneri del resto d'Europa ed anche oltre.
Siamo convinti, infatti, della necessità di costruire rapporti stretti e forti con altre rappresentanze di paesi europei per intervenire, insieme, su tante iniziative che l'Unione Europea spesso assume senza l'adeguata consultazione delle categorie professionali tecniche, e soprattutto con visioni della professione a volte mortificanti.

La solidarietà e la collaborazione degli altri ingegneri europei è quindi fondamentale, ma va costruita istituendo rapporti stretti e condividendo i problemi.
Non a caso nei primi giorni di ottobre si terrà a Roma il congresso della principale associazione di ingegneri europei detta FEANI, fortemente voluto ed organizzato dal CNI, cui ci auguriamo la presenza anche degli Ordini, in particolare alla tavola

rotonda sule professioni in Europa.
Così come abbiamo ritenuto di dover costruire rapporti intensi con gli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dove la nostra competenza ed esperienza potrà assicurare sbocchi occupazionali per gli ingegneri italiani.
Il congresso dell'ingegneria del Mediterraneo, coorganizzata dal CNI, si terrà in Puglia l'anno prossimo.

D'altronde, le regole per l' esercizio della professione di ingegnere da tempo vengono definite in sede europea con direttive ed altri strumenti giuridici che l'Italia ha l'obbligo di recepire.

La stessa idea della professione di ingegnere è diversa nei singoli stati che compongono la comunità ' europea.
In questo quadro è necessario determinare le condizioni per contribuire alla definizione delle regole che vengono individuate nel parlamento europeo.

Occorre, allora, assicurare una forte presenza attraverso le associazioni di ingegneri in Europa nelle quali abbiamo deciso di assumere un ruolo centrale e decisivo.

D'altra parte, una importante innovazione sta per essere definita: la modifica della direttiva che determina le condizioni per l' esercizio, tra altre, della professione di ingegnere nei paesi della Comunità europea.
La ricerca tema del Congresso tocca aspetti importanti, che riguardano soprattutto le possibilità occupazionali.

Vogliamo evidenziarne le indicazioni sulla centralità della figura dell'ingegnere nel panorama occupazionale e della sua utilità per lo sviluppo del Paese, per la sua capacità di dare impulso alla ricerca tecnico-scientifica ed all'innovazione tecnologica, anche in settori particolari.
Ma altri punti sono importanti:

- La necessità di organizzazioni ed esperienze multidisciplinari, che ridurrà anche i contenziosi sulle competenze professionali e che consentirà di offrire servizi integrati, per garantire la sostenibilità economica degli interventi, la filiera delle risorse finanziarie, ma anche la gestione e manutenzione dell'opera;
- Le difficoltà di lavoro per il tradizionale studio professionale di piccole dimensioni;
- La gravissima riduzione degli organici tecnici delle pubbliche amministrazioni, con riflessi negativi sulle capacità di programmazione e di gestione dei tanti compiti affidati, in particolare alle amm.ni locali, ma soprattutto con la mancanza di trasferimento di conoscenze a nuove generazioni di ingegneri della P.A.;
- L'ampliamento del mercato professionale dell'ingegneria dell'informazione, e la sua importanza nella sicurezza delle reti telematiche;
- La necessità di avere un ingegnere di competenza ampia e generalizzata, più flessibile ed aperta, attesa la evoluzione rapidissima del mercato e delle conoscenze, per cui le specializzazioni finiscono per essere perennemente in ritardo rispetto alle necessità;
- L'importanza che avrà sempre di più, per la preparazione professionale, l'esperienza acquisita sul campo rispetto all'istruzione formale.

Le imprese infatti preferiranno avere un giovane professionista con forte

flessibilità mentale e strumenti metodologici solidi, che poi faranno specializzare al proprio interno.

In futuro, i maggiori cambiamenti nel sistema di formazione degli ingegneri avverranno in effetti nel percorso post universitario, nel contesto della formazione permanente e sul posto di lavoro.
Ciò comporterà un ruolo importante degli Ordini e la necessità per gli ingegneri di investire molto di più di oggi nell'apprendimento di nuove tecnologie.
E qui veniamo a come potranno aiutarci le nuove opportunità, conseguenti alla riforma di metà agosto, molto brevemente:

- Formazione continua obbligatoria: lo sforzo degli Ordini e del CNI qui è enorme; va coniugata la necessità di non gravare di eccessivi costi i nostri iscritti, in particolare i giovani, con quella di organizzare uno strumento che vada nella direzione della certificazione delle competenze; continuiamo a pensare che l'ingegnere italiano, pur con tutti i difetti del nostro sistema scolastico, sia un'eccellenza in ambito internazionale e che quindi debba essere contornato da un sistema che gli consenta non di appesantire la sua attività di aggiornamento, ma di fare emergere, in ambito non solo locale e nazionale, i suoi meriti e la sua esperienza; invece di organizzare un micro sistema di crediti, a livello provinciale, dobbiamo trovare il modo , attraverso la rete dei rapporti internazionali, di creare un sistema efficace di certificazione delle competenze con mutuo accordo internazionale, che riguardi le diverse competenze e che possa essere veramente spendibile in campo sovranazionale;
- Tirocinio: ci siamo battuti per renderlo facoltativo, ritenendone complessa e difficile l'attuazione in questo particolare momento di crisi e con tempi ristretti; pur tuttavia, pensiamo sia necessario organizzarlo in tempi medio-lunghi, anticipandone l'obbligatorietà con un periodo di prova in cui l'adesione al tirocinio comporterà una semplificazione dell'esame di stato, d'intesa con il MIUR;
- Consigli disciplinari: non siamo contrari alla possibilità che i Consigli Provinciali indichino anche membri esterni all'Ordine, secondo regole che stiamo elaborando proprio in questi giorni (la scadenza è a metà novembre) insieme alle altre professioni del PAT;
- Tariffe: ci piace ancora chiamarle così, anche se il termine qualcuno vorrebbe farlo sparire dal vocabolario, ma solo per le professioni: pur sapendo che i minimi sono stati aboliti da anni, la questione delle tariffe rimane un problema; se è vero che non ci sono le condizioni politiche né sociali per tornare indietro, ci sono però le possibilità giuridiche per rilanciare il tema prendendolo per il verso giusto: la garanzia per l'utente che a fronte di un corrispettivo venga corrisposta un'adeguata quantità e qualità del lavoro; qui codice deontologico, regole di comportamento, schemi di convenzione d'incarico con indicazione e tempari delle prestazioni, adeguatamente pubblicizzati, possono essere utili per coloro che vogliano capire quale sia il costo medio della progettazione, Direzione dei Lavori, ecc.; passato questo momento di furore ideologico, qualcuno si accorgerà che tariffe o meglio parametri di solo riferimento (non si vuole più tornare all'obbligatorietà) sono elementi di garanzia e di conoscenza a protezione e tutela dell'utente;
- Accorpamento di albi per professioni similari: è un tema delicato, sul quale il CNI si è fortemente impegnato, non per ostacolare la norma, che appare di per sé giusta, nella logica di semplificazione e riduzione delle spese, ma per l'uso che alcune categorie professionali intendevano farne, pensando forse di utilizzarlo per modificare competenze, obbligare all'iscrizione nel nuovo albo gli ingegneri triennali, attribuzione di un nome appartenente ad altra

professione (in particolare la nostra) e percorsi per raggiungere livelli superiori di competenze con formazione interna; ciò non toglie che possiamo studiare ipotesi di accorpamento che vedano categorie professionali di laureati e anche diplomati unirsi, garantendo le competenze esistenti per mettere insieme risorse che possano migliorare la qualità di tutti i propri nuovi iscritti.

Su quest'ultimo aspetto, vorrei ribadire quanto già detto in altre occasioni: gli ingegneri triennali sono parte integrante ed importante della nostra categoria ed intendiamo mantenerli al nostro interno, perché sono ingegneri, per il corso di studio, la formazione e la cultura professionale, comune al resto della categoria, pur con diverse competenze; questo Consiglio, in particolare, ritiene di dover riconoscere competenze nell'ambito specifico delle norme vigenti, e nel rispetto di recenti sentenze che rispettiamo e condividiamo.

Ma su altri importanti temi dobbiamo impegnarci.:
Sviluppo e sostenibilità sono più che mai un binomio imprescindibile. Che bene si inserisce nelle politiche urbanistiche e in quelle energetiche, nelle tematiche relative al recupero e al riciclo dei materiali, nell'antisismica e nella prevenzione dei dissesti idrogeologici. Tutti temi per i quali gli ingegneri possono e debbono dare un loro contributo per favorire il processo di modernizzazione e rilancio del nostro Paese.
Con un nuovo approccio, cioè quello di passare dall'ingegneria del consumo a quella virtuosa del risparmio.

Efficienza, quindi, diventa la parola d'ordine che porterà alla diffusione di un nuovo modello culturale che anche per la nostra categoria, da sempre abituata a giudicare positivamente le innovazioni, farà la differenza.
In una situazione di crisi generalizzata, come quella che stiamo vivendo, alcuni settori potranno risultare promettenti in chiave di eccellenza come: il settore energetico (tecnologie, infrastrutture, politiche), quello della manutenzione territoriale e della riqualificazione ambientale, in stretta connessione con lo sviluppo di forme sostenibili di uso del territorio (turismo, produzione primaria anche con valenze ambientali e paesaggistiche, ecc).

Altro aspetto importante è la sicurezza dei cittadini: la categoria degli ingegneri è da sempre la prima ad attivarsi nelle tante e purtroppo sistematiche emergenze del nostro Paese, provocate da terremoti, dissesti idrogeologici o solo meteorologici.
Abbiamo dato sempre e daremo il nostro contributo, come all'Aquila, come in Emilia e come in tutti gli altri casi.

Ma siamo stanchi di dover continuare a chiedere una cosa semplice ed economica (dati i costi che ci farebbe risparmiare, sia in termini di vite umane che di perdite di posti di lavoro): PREVENZIONE.

Stiamo lavorando per avviare finalmente un piano per la tutela della sicurezza dei cittadini e la prevenzione dei danni proponendo alle istituzioni l'adozione di norme legislative sul tema e suggerendo soluzioni tecniche sull'edilizia esistenti.
Forse è il momento di ripensare allo sfortunato fascicolo del fabbricato, del quale non siamo probabilmente stati bravi e comunicativi (ma questo ci succede spesso) a chiarirne bene le finalità e la necessità.
Allo stesso modo, dobbiamo impegnarci ancora di più sul fronte della lotta alla criminalità.

Gli Ordini sia a livello locale che centrale sono da sempre un presidio di legalità, anche con l'attività che svolgono con regolarità di segnalazione alla magistratura

ed all'autorità di vigilanza competente delle tante gare d'affidamento di incarichi da parte della pubblica amministrazione irregolari, ed illegali, che spesso nascondono i tentativi della criminalità di inserirsi nel sistema degli appalti, condizionando o gestendo direttamente le fasi di progettazione e di controllo della realizzazione di piccole o grandi opere pubbliche.
E su questo tema, riteniamo importante che lo Stato si doti di centrali uniche per le gare di appalto, creando strutture qualificate e aperte al controllo dei vari soggetti interessati (associazioni di imprese, sindacati, ordini professionali, semplici cittadini).

Oggi, la pluralità di stazioni appaltanti, anche quelle corrette, hanno difficoltà a muoversi in un ginepraio normativo, che, per chi vuole infrangere la legge ed i controlli, diventa una giustificazione per "adattamenti" procedurali, spesso direi anche "creativi" per aggirare le norme ed impedire la pubblicità.
Ma anche in sede di direzioni dei lavori, i professionisti potrebbero svolgere una più efficace attività di controllo, comunicando in tempo reale a centrali operative, per via informatica, i nominativi di soggetti presenti in cantiere ed i mezzi d'opera, consentendo a chi di dovere di poter verificare situazioni di monopolio e di costrizione all'uso di particolari fornitori, come spesso avviene con il calcestruzzo e i materiali da cava.

Ma il Consiglio Nazionale sta anche studiando un nuovo codice deontologico, dove non solo la semplice collusione, ma anche la mancata denuncia al Consiglio di appartenenza di violazioni di leggi di cui il professionista venisse a conoscenza nell'ambito della sua attività professionale, costituisca violazione disciplinare.
La novità sta anche nell'impegno per i consigli di avviare i procedimenti sanzionatori nei confronti di colleghi destinatari di provvedimenti giudiziari, senza attendere l'emissione di sentenza definitiva, come spesso accade.

Secondo le stime della banca mondiale, la crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2/4% con un'efficace lotta alla corruzione. In tal senso si è già avviata la discussione in commissione sul disegno di legge anticorruzione che per il Ministro Severino costituisce una assoluta priorità. Ma anche per gli ingegneri. La stessa riforma delle professioni con le sue specifiche norme costituisce infatti quel cambiamento epocale tanto atteso dal mondo delle professioni capace di diventare un pilastro essenziale per l'evoluzione sociale ed economica del Paese ormai improrogabile. Lo auspichiamo con grande convinzione e vigileremo affinché la macchina avviata funzioni, dando prova di vera partecipazione.

Perché si sa le riforme, per definizione, soprattutto nel nostro Paese, sono perfettibili. Garantire una sollecita e puntuale capacità propositiva da parte di noi ingegneri in tutti i rivoli interpretativi come anche in quelli attuativi del Dpr 137/12 è quindi la prova di maturità a cui risponderemo con professionalità ed abnegazione.

La stessa con cui abbiamo operato in tutte le situazioni di emergenza che nel corso del tempo hanno colpito l'Italia; il pensiero corre nuovamente al sisma che ha messo così duramente alla prova la popolazione emiliana che è solo l'ultimo dramma in ordine cronologico che ha toccato la nostra terra.
L'Ordine ha un grande compito: essere il catalizzatore di quelle esperienze, potenzialità, capacità che animano il mondo dell'ingegneria, nel senso più ampio del termine e che non riescono a trovare adeguata rappresentanza: il mondo delle associazioni, l'università, i sindacati, le organizzazioni societarie, la cassa previdenziale.

Ed è questa un'altra novità del congresso, con una sessione dedicata all'apertura al dialogo ed al confronto tra questi soggetti.

Dunque l'auspicio per tutti è ripartire, questa volta con una marcia in più.
Gli ingegneri ci sono e a gran voce affermano che saranno in grado di rinnovare questo Paese.

Grazie.

Armando Zambrano

Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri